

## **Enciclica “Fratelli tutti”** *Commento al Capitolo 3*

**Lecture proposte:** Salmo 1; Cor 13, 1-13; Enciclica “Fratelli tutti” nn. 88, 92, 95, 107, 113, 115, 126, 127

Dal terzo capitolo, inizia la parte del documento che papa Francesco dedica alla proposta di percorsi da fare insieme, come recita il titolo: PENSARE e GENERARE un MONDO APERTO.

Papa Francesco smentisce quei credenti, i quali pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti i credenti debbono riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore. Viene condannata ogni forma di razzismo, ogni tentativo di omologazione e il falso sogno "universalistico", che finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità. Il futuro ha come meta quella "fraternità" che ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza.

Ed è in questa ottica che papa Francesco parla di solidarietà, di debito internazionale, proprietà privata e destinazione dei beni comuni. La pace, reale e duratura, è possibile solo "a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dal legame e dalla corresponsabilità nella intera famiglia umana". Ecco perché papa Francesco ci ricorda il valore unico dell'amore. "Al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare". Per sottolinearne l'importanza, fa riferimento alla lettera di s. Paolo ai Corinti: 1Cor.13,1-13. Questi pochi versetti aprono una riflessione sulla realtà profonda della Chiesa, che è unica e unita come un corpo e ricca nei suoi doni, o carismi, come li chiama l'apostolo Paolo. Doni, dati ai singoli componenti della comunità, dallo Spirito Santo. L'apostolo Paolo fa una lista di questi carismi, ma a un certo punto si domanda se c'è un carisma che possa servire da punto di riferimento, da criterio di giudizio e quindi, da fondamento solido per rendere sicura l'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Risponde positivamente.

Paolo inizia descrivendo l'uomo, pieno di ogni dote umana e spirituale, ma vuoto d'amore, doni che senza l'anima della carità sono solo esteriori. Al vertice c'è la carità e se per assurdo l'amore si spegnesse, anche tutte le altre virtù svanirebbero, ma non sarebbe tutto finito, perché si aprirebbe l'orizzonte ultimo, verso il quale l'amore tende, quello della piena comunione con Dio, nell'incontro definitivo. Ma, in quell'orizzonte ultimo, rimarrebbero comunque presenti le tre virtù principali, la fede la speranza e la carità. Al vertice di queste, c'è la carità.

Forti di tutto questo, allora c'è bisogno di una umanità nuova, perché viviamo, come ricorda papa Francesco, un cambiamento d'epoca, specie per ciò che riguarda la fraternità e il credere e, grazie al cambiamento in atto, va presa sul serio questa parola, un verbo che deve passare dalla prima persona singolare io, alla prima plurale, noi, il noi che crea la relazione, il noi del verbo, cambiare. Perché amare in definitiva e in pratica significa cambiare. Il papa ci invita a cambiare, cioè, in termini cristiani, a convertirci. Sarebbe altrimenti molto difficile prendere in considerazione le proposte del vangelo, cioè di Gesù Cristo: porgere l'altra guancia, morire per un amico, amare i nemici, i fragili, gli scartati, i respinti, gli sfruttati. Ma anche condonare i debiti, se non consideriamo che tutta la nostra esistenza è un debito, ma che può diventare credito, nella misura in cui condoniamo agli altri, riconoscendoci debitori di un amore più grande, quello di Dio.

Nel periodo di Avvento, abbiamo preso in considerazione l'insegnamento di Giovanni Battista, che predica un battesimo, appunto, di conversione per il perdono dei peccati. Le persone che vanno da lui, a tal proposito, gli fanno una domanda: "che cosa dobbiamo fare (per la conversione)"? Due esempi che mi sembrano significativi sono dati dai pubblicani e dai soldati. Ai primi dice di non pretendere nulla di più di quanto è stato fissato, cioè di essere onesti. Ai soldati, di non maltrattare e di accontentarsi delle loro paghe. Non dice di cambiare lavoro, ma il cuore, la coscienza. Perché nessun lavoro è escluso dalla salvezza, ma bisogna praticare la giustizia e la carità. Pregare aiuta.

Il salmo 1 proposto, fin dall'inizio mette chi prega di fronte a un'alternativa radicale davanti a scelte decisive per la propria vita. Sono presentate due vie, due modi di vivere, la via del bene e del male. "La via dei malvagi e arroganti" e quella di "chi medita la legge del Signore". Apparentemente la prima via sembra portare al successo, è seguita da un gruppo più numeroso, la seconda invece è perseguita da una sola persona. La scelta della fede è individuale e spesso controcorrente, eppure alla fine si rivela vincente. Può sembrare ingenuo il risultato positivo, cioè il buon esito associato alla vita di chi sceglie di meditare la legge del Signore "giorno e notte". A costui è promesso che tutto quello che fa, gli riesce bene. Una promessa che può far dubitare, perché nonostante il pregare, spesso, non è così. Eppure rimane questa promessa, che si realizzerà magari diversamente da come ci eravamo immaginati. Inoltre, non deve sfuggire il versetto 3, che dice: "a suo tempo". Il frutto ci sarà, ma la maturazione richiede tempi anche lunghi, nei quali però è necessario continuare a essere uniti alla Parola nelle diverse situazioni della vita, perché: "Il Signore veglia sul cammino dei giusti", mentre "la via dei malvagi va in rovina".

Carlo Conti